

Ma ben più larghe e profonde divisioni la presa di Roma scava-
vava non solo nella classe dirigente, ma nell'opinione pubblica,
nelle forze politiche e nei partiti, nella società italiana. Le diverse
aspirazioni e finalità con le quali le varie forze politiche e cultu-
rali del Paese si posero l'obiettivo di Roma capitale, il diverso
significato che allora e successivamente a esso attribuirono, gli
esiti diversi della traduzione o meno nella realtà storica di tali
significati, contribuirono a costruire in Italia, di quell'avvenimen-
to, una memoria collettiva complessa, stratificata, contradditto-
ria, che al di là dell'elemento relativamente unificante del com-
pimento dello Stato nazionale unitario, si è come sezionata in
tante memorie collettive di gruppi e di culture, cariche prima di
speranze, poi di delusioni. Naturalmente le aspettative che cir-
condavano Roma capitale non si riferivano solo e non si esauriva-
vano con il ruolo propulsivo che la città, una volta conquistata,
di per sé avrebbe potuto avere, anche se nei primi anni dopo il
1870 viva fu la discussione sulla nuova missione universale di
Roma, ma piuttosto si dilatavano alla funzione che con il rag-
giungimento dell'unità e con la definitiva caduta del poterè tem-
porale lo stesso Stato italiano avrebbe potuto svolgere.

Nel primo periodo dopo l'Unità, per la maggior parte dei
liberali moderati della Destra, sulla scia di Cavour, il 20 settem-

³ Su queste divisioni cfr. essenzialmente le pagine di F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. I, *Le premesse*, Laterza, Bari 1951, capitolo secondo, *L'idea di Roma*, pp. 179-323.

bre significava non solo la realizzazione dell'unità nazionale, ma anche la possibilità di gettare le premesse, pur nell'ambito di uno Stato non confessionale, di una conciliazione di fatto, sulla base della libertà e della separazione, fra lo stesso Stato e la Chiesa, ponendo fine al lungo contrasto fra la civiltà moderna e il papato. La sensazione che il colpo definitivo al potere politico della Chiesa fosse stato assestato, la convinzione che così rinnovate la Chiesa e la religione sarebbero state elementi di sostegno in senso conservatore del nuovo Stato uscito da una rivoluzione⁴, la fiducia, nonostante il Sillabo e il dogma della infallibilità del papa, nella forza taumaturgica della libertà anche per la Chiesa, li indussero a una politica ecclesiastica, che oscillando fra separatismo, giurisdizionalismo e *renovatio Ecclesiae*⁵, pur procedendo a qualche ulteriore misura di laicizzazione e pur non rinunciando temporaneamente ad alcuni controlli di tipo giurisdizionalistico, accordava larga libertà alla Chiesa e privilegi al papa, con la legge delle guarentigie (1871), e mirava appunto a chiudere progressivamente il conflitto con il papato.

Se pertanto per la maggior parte dei moderati la conquista di Roma e la situazione creata per la Santa Sede nei primi anni Settanta costituivano un punto di arrivo, non così era per tutti. Non per Quintino Sella, esponente della nuova cultura positivista e scientifica, secondo il quale in Roma e da Roma si doveva promuovere tale cultura da contrapporre al Vaticano, e quindi il contrasto con il papato, lungi dall'essere chiuso con il 20 settembre, doveva entrare in una nuova fase e concludersi con il trionfo di una Roma e di una Italia laica⁶. Sulla stessa lunghezza d'onda erano, con caratteristiche varie, altri uomini della Destra, come Michele Amari e gli hegeliani napoletani Bertrando e Silvio Spaventa, sostenitori, particolarmente il primo, di una sorta di Stato etico, ossia portatore di un orientamento ideologico contrastante con quello della Chiesa. Ed erano soprattutto gli uomini della Sinistra, da Cairoli a Mancini a Crispi, alla stampa e all'opinione pubblica da essi orientata, a vedere in Roma capitale l'inizio di

⁴ G. Carocci, *Il Parlamento nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1964, pp. 4-5.

⁵ G. D'Amelio, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Giuffrè, Milano 1961, p. 4.

⁶ Cfr. il recente libro di G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 1992.

un'era nuova nella storia dell'umanità intera⁷, nell'abbattimento del potere temporale il punto di partenza di una battaglia ideale diretta a realizzare in Italia gli ideali del progresso, della ragione e della scienza.

Questa lotta presupponeva in alcuni l'idea di uno Stato non neutrale, anzi interventista, con più aspri controlli giurisdizionalistici, e per tutti un accentuato processo di laicizzazione. Negli anni successivi, specie nel periodo di governo della Sinistra fino al 1882, prima che la politica trasformistica volgesse decisamente a destra, e nella prima fase di governo di Crispi, dal 1887 al 1891, caratterizzata peraltro da ambiguità e contraddizioni, la politica di laicizzazione dello Stato fece alcuni passi avanti e il governo in parte mantenne il collegamento con le spinte laiche presenti nel paese. Ma, secondo i più accreditati giudizi storiografici, se si tolgono quelle misure di laicizzazione e se si eccettua qualche manifestazione esterna clamorosa ma alla fine poco incisiva, come l'inaugurazione a Roma, il 9 giugno 1889, in Campo de' Fiori, «dove il rogo arse», del monumento a Giordano Bruno, considerato come simbolo di un libero pensiero, la politica ecclesiastica della Sinistra continuò sostanzialmente quella della Destra. Anzi, con Depretis e poi con Crispi, essa manifestò quella tendenza a utilizzare l'appoggio dei cattolici sul piano politico ed elettorale con funzione conservatrice che sarebbe poi stata formalizzata nel periodo giolittiano.

Mazzini, il cui progetto fu fino alla fine quello di far proclamare nella città dei papi da un'assemblea costituente eletta a suffragio universale l'unità repubblicana italiana con Roma capitale e l'avvento di un'era democratica, dopo il fallimento dell'estremo tentativo insurrezionale e l'arresto, assistette con sgomento al compimento in Roma dell'unità monarchica. Ma dal fallimento e dalla delusione sarebbe nato in lui e nei suoi seguaci, nella ribadita intransigenza repubblicana, il proposito di impegnare di lì in avanti tutte le forze del movimento nella organizzazione e nella emancipazione dei lavoratori, così come si manifestò nel dodicesimo congresso delle società operaie influenzate da Mazzini, che si tenne a Roma nel 1871, e da cui uscì un nuovo Patto di fratellanza. Proposito peraltro che si scontrava con l'ala della de-

⁷ Chabod, *Storia della politica estera italiana* cit., specie pp. 226 sgg.

mocrazia italiana influenzata da Garibaldi e che questi avrebbe contribuito a portare all'adesione agli ideali della Comune parigina e della Internazionale. Anche per Garibaldi e per il suo movimento, per i circoli, le associazioni e i giornali che lo seguivano, l'avvenuta conquista di Roma, nel cui consiglio comunale egli fu eletto nel 1875, avrebbe dovuto essere il segnale dell'inizio di una nuova battaglia per il riscatto sociale⁸.

Negli stessi anni seguenti il 1870, è nel movimento minoritario del Libero pensiero, che non si riconosce nella Sinistra parlamentare e che opera attraverso le proprie società, i propri periodici e alcuni rappresentanti in Parlamento, che il 20 settembre assume il significato più radicale, dal punto di vista delle rivendicazioni laiche. Esso sottolinea che la conquista di Roma in sé non è fatto risolutivo, e presenta un programma di laicizzazione completa dello Stato e della società che passa attraverso l'abolizione della legge delle guarentigie, la più ampia libertà di coscienza, la diffusione dell'insegnamento obbligatorio e laico e l'abolizione nelle scuole pubbliche di quello religioso, l'incameramento di tutti i beni ecclesiastici e la soppressione delle spese di culto dal bilancio dello Stato, l'introduzione del divorzio, e culmina nell'abolizione dell'art. 1 dello Statuto, che prevede la religione cattolica come religione dello Stato, e nella separazione fra Stato e Chiesa⁹. Rivendicazioni laiche che furono sostanzialmente fatte proprie sia dal movimento repubblicano, specie quello sempre più influenzato dall'indirizzo democratico e positivista lombardo, con Alberto Mario e Arcangelo Ghisleri, sia dal radicalismo e poi dal socialismo, nei quali erano peraltro inserite in più ampi e comprensivi programmi e dove pertanto il 20 settembre si caricava di ulteriori significati, di estendere le libertà, di combattere per la democrazia e la repubblica, di realizzare la giustizia.

Punto di partenza e non di arrivo il 20 settembre era, su un altro versante, per i cattolici liberali, alcuni dei quali, come Ri-

⁸ A. Caracciolo, *Roma capitale* (1956), Editori Riuniti, Roma 1974², specie pp. 110 sgg., e Id., *Rivendicazione popolare e democratica*, in «La Voce repubblicana», supplemento speciale, 20 settembre 1870 - 20 settembre 1965, del 18-19 settembre 1965.

⁹ Cfr. G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità. 1848-1876. Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana* (1981), Laterza, Roma-Bari 1996², specie pp. 179 sgg.

casoli, si spingevano più avanti del Cavour e dei suoi, ritenendo che lo Stato dovesse non astenersi, ma al contrario intervenire per contribuire a promuovere la necessaria riforma interna della Chiesa. Una riforma che, sulle rovine del potere temporale, facesse sorgere una Chiesa cattolica rinnovata, ricondotta alle fonti evangeliche, il cui papa tornasse a svolgere il ruolo, per dirla con Manzoni, di «re delle preci». A fianco e in contrasto con queste speranze affioravano nel mondo evangelico e in particolare valdese, sulla scia dell'antica *querelle* sulla mancata Riforma religiosa nell'Italia del Cinquecento, aspirazioni a completare con una rivoluzione religiosa moderna, di tipo protestante, la rivoluzione politica e culturale che aveva avuto nel 20 settembre il suo apice.

Per contro, per i cattolici intransigenti e per l'autorevole rivista dei gesuiti «La Civiltà cattolica», il 20 settembre rappresentava il culmine di un lungo processo politico e ideologico sostanzialmente anticattolico e anticristiano, che con la presa di Roma aveva inferto una ferita mortale alla libertà e alla indipendenza del pontefice. Ma al tempo stesso cominciava a Roma, fra il potere di Dio e quello di Satana, una sfida e un duello il cui esito sarebbe stato l'indubbio trionfo del papato. La restituzione di Roma e dello Stato pontificio, il «maltolto», al papa restò a lungo la richiesta fondamentale dei cattolici intransigenti, perché nella sovranità temporale essi individuavano l'unica, valida garanzia dell'indipendenza e sovranità spirituale della Santa Sede. Il 20 settembre sancì anche il definitivo prevalere dell'indirizzo degli intransigenti nell'ambito del mondo cattolico italiano e accelerò il costituirsi della loro organizzazione generale, l'Opera dei congressi. Solo tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento sarebbe stata abbandonata, da parte dei cattolici e della Santa Sede, la richiesta di una reintegrazione del primitivo potere temporale, mantenendo la richiesta di uno Stato anche piccolo su cui il papa potesse esercitare la sua sovranità politica e giuridica.

Nel campo dei vincitori del 20 settembre le divisioni sul significato da attribuire alla presa di Roma si manifestarono nei decenni successivi anche nelle celebrazioni annuali e nella festa dello stesso 20 settembre, che si svolsero spontaneamente, per iniziativa locale, soprattutto a Roma, a partire dal 1871. La loro intensità e il livello della partecipazione della popolazione romana variarono, nel corso degli anni, in relazione alle circostanze